



radicali  
italiani

# CRONACHE RADICALI

## Giustizia giusta, battaglia più attuale che mai

Dalla grottesca vicenda di Enzo Tortora siamo impegnati a far compiere all'Italia passi avanti in termini di Stato di diritto

IGOR BONI

PRESIDENTE RADICALI ITALIANI

Dal 2000 a oggi nelle carceri italiane sono avvenuti quasi 1.300 suicidi; il 2022 con 52 suicidi al 20 agosto si presenta come uno degli anni peggiori del nuovo secolo, che ha visto il record di 72 suicidi nel 2009. È la punta tragica di un enorme iceberg che è rappresentato dai mali della nostra giustizia, con un sistema carcerario lontano anni luce dagli obiettivi stabiliti dalla Costituzione. Da Radicali, innanzitutto insieme alle Camere Penali, abbiamo sempre posto il tema della riforma della giustizia al centro della nostra attività politica. In questo campo più che altrove pare impossibile nel nostro Paese scardinare preconcetti, corporativismi, conservatorismi e rendite di posizione. Eppure è chiaro a tutti che cadere nelle maglie di questa giustizia significa non sapere come se ne uscirà, in particolare se si tratta di cittadini con pochi mezzi, poche conoscenze e scarsa scolarizzazione. Proprio su queste pagine, meritoriamente, Antonio Alizzi ha ricordato il coraggio di Piero Angela quando nel lontano 1983 difese Enzo Tortora dalle infamie che gli piovevano addosso da pentiti bugiardi, da una parte della magistratura e gran parte del giornalismo e della politica italiana. Su quella vicenda grottesca i Radicali costruirono una battaglia per la "Giustizia giusta" che è ancora oggi assolutamente centrale e che ci vede impegnati nel rilancio di iniziative fondamentali per far compiere all'Italia passi avanti in termini di Stato di diritto. Chiede-

re la separazione delle carriere dei magistrati, ottenere che cessi un utilizzo vergognoso della custodia cautelare, l'abolizione dell'obbligo dell'azione penale, la responsabilità personale dei magistrati che per colpa grave o dolo compiono errori sulla pelle di innocenti, è necessario tanto quanto conquistare la riforma del sistema carcerario, per fornire alternative concrete alla carcerazione che, è dimostrato, non solo non è efficace per il reinserimento dei condannati ma spesso è strumento di inserimento nella criminalità organizzata. Il nostro è un sistema giudiziario che tiene dietro le sbarre un terzo dei detenuti in attesa di giudizio, quindi innocenti per la legge, e un terzo dei detenu-

ti per reati connessi alla violazione della legge criminogena sulla droga.

Su questi temi va dato atto alla ministra Carabita di aver dato una scossa ma è ben altro quel che servirebbe in termini di riforme e di consapevolezza di una politica che troppo spesso utilizza la giustizia come clava contro gli avversari e si trincerava dietro un garantismo ipocrita quando a finire sui giornali per ipotesi di reato sono amici o compagni di partito.

Le elezioni del 25 settembre potrebbero fornire risposte? Ne dubitiamo. È per questo che oggi più di sempre serve dare forza a chi di queste priorità e di questi temi ha fatto la propria storia politica.



ENZO TORTORA E MARCO PANNELLA DURANTE IL PROCESSO DEL 1986

## Drugs: la linea sottile tra legalità e illegalità e l'Italia ignora la cannabis come cura primaria

In Usa condannati tre tra i maggiori distributori farmaceutici per l'epidemia di overdose da farmaci oppiacei in alcuni Stati

Gli Stati Uniti con il loro sistema di Common Law in base al quale la legge si forma attraverso le nuove decisioni e l'affinamento di decisioni precedenti riescono sempre a farci vedere un nuovo lato della medaglia. Così è successo di recente con la condanna al pagamento di oltre 650 mila dollari da parte del giudice di Cleveland Dan A. Polster a tre tra le maggiori distribuzioni farmaceutiche americane: Walmart, Walgreens e CVS. Il motivo? Il loro ruolo all'interno dell'epidemia di overdose da farmaci oppiacei che sta destando preoccupazioni in alcuni Stati americani vista la facilità di prescrizione e di distribuzione attraverso queste catene.

I dati dicono che da aprile 2020 ad aprile 2021 sono state 100 mila le morti per overdose, di cui 75 mila relative agli oppiacei, tra cui quelli approvati dalla Federal Drug Administration. Allarmanti anche i dati relativi agli oppioidi sintetici (alcuni, come

il Fentanyl, scambiati anche nel mercato nero) e a farmaci come l'Oxycodone che vengono prescritti con estrema facilità creando non di rado stati di dipendenza. Il CDC ("Centers for Disease Control and Prevention") ha stimato il costo economico e sociale dell'abuso di oppioidi legalmente prescritti: 80 miliardi di dollari l'anno, con costi sociali più elevati in alcune contee.

Un costo che è anche una responsabilità politica riconosciuta dal tribunale e a cui poco è servita la linea difensiva delle tre catene farmaceutiche incentrata sul mero eseguire quanto richiesto nelle prescrizioni. La condanna, la prima emessa da un giudice federale, prevede che il risarcimento sia destinato a due contee dell'Ohio per finanziare programmi di istruzione e prevenzione e come rimborso per i costi di gestione della crisi.

L'Italia non vive - ancora - questo allarme

ma non permette allo stesso tempo cure alternative per i dolori cronici. Nuovi recenti studi, come quelli del Sidney Kimmel Medical College Filadelfia, del Norwegian Institute of Public Health di Oslo e dell'Ospedale Niguarda di Milano rilevano come la cannabis possa sostituire in tutto o in parte gli oppiacei nel trattamento del dolore senza le ricadute di questi ultimi. Nonostante le evidenze scientifiche si continua ad ignorare l'importanza di proporre la cannabis terapeutica come cura primaria, non alternativa o "opzionale". Oggi le possibilità per vivere senza entrare nel vortice tossico degli oppiacei ci sono e anche le case farmaceutiche dovrebbero tenerle in considerazione se non vorranno pagare in futuro altri risarcimenti milionari.

GIULIA CRIVELLINI

tesoriera Radicali Italiani

FEDERICA VALCAUDA

membro direzione Radicali Italiani

EDITORIALE

## Si è persa un'occasione storica

MASSIMILIANO IERVOLINO

SEGRETARIO RADICALI ITALIANI

A simboli presentati e liste complete si può stilare un primo bilancio sull'offerta politica che il 25 settembre gli elettori troveranno sulla scheda elettorale. Ebbene, nonostante anche in Italia sia all'ordine del giorno la gravissima situazione conseguente al riscaldamento globale, le imminenti elezioni politiche non vedranno nessuna lista capace di tenere insieme tutte le forze ambientaliste di questo Paese. Eppure noi ci abbiamo provato.

L'11 dicembre scorso Radicali italiani ha convocato la convention "Hic et Nunc" per condividere con altre forze politiche, movimenti e associazioni la necessità di iniziare un percorso comune di collaborazione e individuare iniziative politiche legislative per rispondere alle tante emergenze ambientali che attanagliano il nostro Paese: dal dissesto idrogeologico a una legge sul clima, passando per un testo unico per le rinnovabili e finendo per i sussidi ambientalmente dannosi.

A quella convention molti furono gli ospiti: Rossella Muroli, Francesco Rutelli, Monica Frassoni, Edo Ronchi, Angelo Bonelli, Daniela Patti, Edoardo Zanchini tra gli altri. La proposta da parte nostra fu molto chiara: diamoci una sede di confronto continuo, iniziamo a scrivere un pacchetto di leggi di iniziative popolari, depositiamole e raccogliamo le 50.000 firme necessarie. Già mettere in pratica la prima parte della nostra proposta sarebbe stata una notizia.

Volevamo cercare il minimo comun denominatore tra il variegato mondo ambientalista italiano attraverso degli atti legislativi chiari, volevamo coinvolgere i tanti cittadini che continuano a chiedere un cambiamento radicale nelle politiche ambientali e volevamo iniziare un percorso che - attraverso le iniziative politiche - avrebbe potuto portare alla formazione di una lista elettorale per le elezioni.

Invece niente. Tutto è caduto nel vuoto, tra veti, risentimenti personali e proclami di presunta autosufficienza. La prossima tornata elettorale escluderà molti di coloro che giorno dopo giorno parlano e lottano per questi temi.

Si è persa un'occasione storica. Nonostante gli appelli degli scienziati, la catastrofica situazione italiana, la mobilitazione dei giovani e la richiesta di urgenti misure contro il riscaldamento globale non siamo riusciti a dare a questo Paese una forza ambientalista che vada oltre la "riserva naturale" dove si è miseramente relegata. E l'offerta rosso-verde copre solo una piccolissima parte della domanda. Per questo bisogna continuare a provarci. Noi ci siamo, gli altri?